

Domenico Villano: L'utopia come pratica

Serie: *elsewhere perhaps*

di gily reda



Nomadelfia, comune di
Mirandola

A vedere la copertina del libro di Domenico Villano, un giovane pieno di idee, sono andata a riprendere un libro classico di Gaston Bachelard, *Il diritto di sognare*, ricco come sempre i suoi scritti, anche di epistemologia. Perché il diritto di sperare e di sognare è un diritto dell'uomo, ma anche un dovere verso se stessi, e va esercitato per non andare perso.

Il libro *L'Utopia come pratica* fa più che sognare. Racconta la storia di un sogno divenuto realtà in diverse comunità che hanno voluto vivere il sogno e darsi regole di convivenza concrete, grazie alle

quali vivono da tempo. Sono realtà che hanno certamente molti aspetti utopici, ed è bello approfondire norme di pace civile. L'Europa le sogna sa sempre, costruisce cenobi e monasteri e raduni comunitari per affermare il proprio sogno di civiltà imperiale ma senza corruzione e soprusi. Quello raccontato appunto da Tommaso Moro e Tommaso Campanella nel vivo delle guerre di religione – e Campanella, c'è da dire, colloquì con molte Corti e infine ebbe gli onori di Richelieu, suggerendo forse al Re Sole la sua possibile grandezza.

Regole più che codici animano le comunità, e questo fa sempre venir dubbi ai vecchi liberali, abituati da Montesquieu a programmare sistemi di controlli vicendevoli tra i poteri, per non cadere in abusi. Ma la riflessione deve sempre ricordare il diritto di sognare, che ispira ottimismo; specie quando, come oggi, non sempre dalle leggi sembra venire la risposta corretta che sa riconoscere l'uomo di buon senso, che conosce il *sapere delle genti*: si vorrebbe la pena legata a un minimo di evidenza dei reati, mentre le news parlano di assassini, ladri e stati di comportamento delittuoso ma formalmente innocenti. Le leggi godono oggi di imbarazzante incertezza, la società tecnologica in rete viola i più elementari principi sociali senza che i codici nemmeno prevedano il reato.

Perciò è bene ricordare come le leggi non scritte possano valere più delle scritte – come nella conversazione e nei giochi sociali, dove le regole sono tanto inviolabili da essere punite con la morte al gioco, cioè l'esilio, l'uscita dal salotto o dal tavolo da gioco per infrazione di regole. Villano ci illustra la vita di alcune comunità libere costruite in non-luoghi, cioè senza una presenza politica: sono utopie non segregate dal mondo, animate da principi comuni e condivisi che affermano identità critiche della società ma nella società quanto possibile. Ciò non conduce alla lotta politica ma ad una vita diversa in tutto o in parte: ce sono di cristiane di spirituali, di co-housing, di urbane, di egualitarie, di rurali, di ecologiche.

Villano procede sul modello di analisi dello studio di dottorato dell'australiana R. R. Bohill e vi unisce la sua pratica ricerca etnografica, cioè sostenuta da osservazione quotidiana e dialogo, effettuato tra le tre figure fondamentali del metodo, gatekeeper, informatore e osservatore. Comune punto di partenza è Michel Foucault, che del principio della cura di sé fece la base per una 'nuova' idea di

libertà: la 'libertà di' direbbe un vecchio liberale, la libertà democratica. Che è libertà di esercitare nella pratica la propria presenza viva: Foucault pensa alle scuole filosofiche classiche, specie epicuree e stoiche, dove non si definisce la libertà con leggi, come nel mondo romano e nell'illuminismo: essa si esplica nella costruzione sociale del sé che crea l'identità relazionale. Così la libertà è concreta possibilità di agire e ciò rinforza il suo essere libero. Nella vita pratica ognuno è più forte nel senso critico perché gli si offrono più possibilità reali, e anche perché la verità diventa giudizio e costruzione: così, ognuno sa scorgere come opporre resistenza al dominio attraverso la cura di sé. Vi si rinforza l'estetica dell'esistenza e si pratica l'arte del vivere - che meraviglia, quindi, vedere il sogno realizzato in comunità che da tempo ormai si improntano a questi valori, pur non essendo monasteri – esperienza valida comunque per averne un'idea.

Ed ecco la storia che Domenico Villano racconta e con cui si è laureato: lascio alla scorrevole lettura di godere i particolari di cronaca e narrazione (facile procurarsi il libro sui motori di ricerca). I soggetti trattati sono vari: **Nomadelfia**, fondata vicino Carpi nel 1947 da Zeno Saltini; **Urupia** a Francavilla Fontana in Puglia, fondata nel 1995 da un gruppo di sinistra radicale; **Taizé** dei cristiani ecumenici a Cluny in Francia, fondata nel 1940 da Roger Schutz ; **Findhorn**, in Scozia nel 1962 da Peter ed Eileen Caddy e i loro 3 figli e Dorothy MacLean, poi nel 1968 diventata new age col nome di **The Park** (Morey Scozia); i **Kibbutz**, nati nel 1910 (**Degania**) con la seconda ondata di immigrazione in Israele, che oggi conta 270 comunità. Alla ricognizione operata dal giovane studioso con visite e indagini sul posto si aggiunge quella del padre Francesco Villano, docente alla Facoltà Teologica, anche lui esperto di viaggi in simili comunità di fratellanza: **Auroville**, la più celebre e la meglio fondata su premesse spirituali scritte con dovizia ed equilibrio, iniziata dal filosofo indiano Shri Aurobindo e da Mirra Alfassa nel 1968 – l'intento è chiaro sia nelle molte opere di lui che dalla idea di fondazione di lei: si volle costruire nella terra di Gandhi, con l'appoggio dell'allora presidente Indira Gandhi, un sogno di armonia e spiritualità, dove tutto, dai sistemi di produzione all'educazione ed alla convivenza fossero ispirati alla spiritualità sociale. E quanta presa possa avere questo ideale si può vedere dalle copie vendute di un evergreen come *Siddharta* di Herman Hesse: l'ideale conquista tutte le gioventù e tutte le culture.

Come si vede: una lettura che raccomando. Ma ho studiato nella prima gioventù appunto questa diversa idea di libertà, studiando prima epicurei e stoici e poi classici del liberalismo e del totalitarismo, ragionando perciò molto su libertà eguaglianza e fratellanza. Se la giustezza dell'ideale convince tutti, il pensiero politico europeo solo pare garantirlo adeguatamente - prevede il male, cerca argini con una impalcatura culturale trasparente, intersecata ad azioni di fratellanza concrete con attenzione ai soprusi possibili: in India anche la religione pare più olimpica, ma certo le condizioni materiali della vita asiatica non sono le occidentali; pare che anche cambiando regimi politici, la vita nelle strade sia simile ai tempi di Buddha - l'india produce Bollywood ma non vince la lebbra. Le scuole epicuree e stoiche del pari furono spazzate via con l'Impero Romano senza lasciare traccia di sé. E poi la cura di sé di Michel Foucault, che Wolf ricordò l'anno scorso¹ nel suo principio

¹ www.clementinagily.it/wolf/2016/12/la-cura-di-se-foucault-1

antico dell'*Epimeleia Heautou* – se è la miglior cura della depressione e la vera guida di un'etica della soddisfazione e dell'impegno nell'amicizia e nel rigore: non salva però dall'egoismo e dalla volontà di non essere solidali di chi finge la fede nei valori per profittare della congiunta inerzia.

Quindi: il libro è interessante e senza fatica per l'agile scrittura fa entrare in realtà spesso ignote ai lettori, o conosciute solo per nome, mentre sono i particolari che aiutano la riflessione a costruire le figure su cui è possibile operare meditazioni. Ma queste devono ormai anche andare a riconsiderare e ridefinire il pensiero liberale, che ha costruito un'idea della libertà più solida che i tempi d'oggi stanno riducendo in un cantuccio: perché non è più adeguata ai tempi, occorre riprendere il filo di una storia delle idee interrotta dalla stupore delle nuove tecnologie. Quindi, bene meditare e conoscere, ma poi anche tornare a confrontarsi con le idee e prevedere le azioni di contrasto che ogni vita politica offre – e anche ogni vita sociale.